

SATIRA Forte dei Marmi omaggia il disegnatore satirico che, dalle pagine dell'«Avanti!», colpiva con la sua matita il ricco capitalista, il militarismo e il clero. E che venne mandato al confino dai fascisti

di Fabio Capecelatro

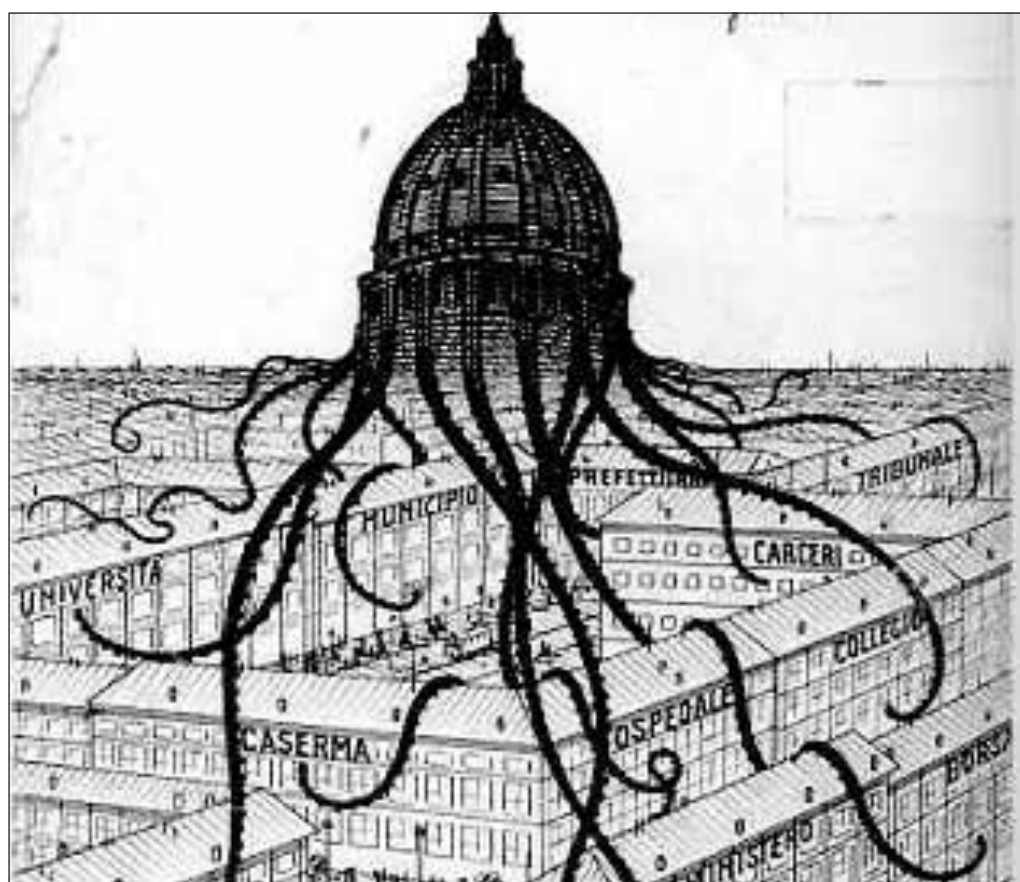
Un redattore dell'«Avanti!» amava ricordare i passi leggeri con cui ogni sera Scalarini attraversava i corridoi del giornale per andare a depositare sul tavolo del direttore il suo lavoro: «Un rotolo bianco, chiuso in un cordoncino azzurro. Dentro c'era la dinamite». Metaforica, s'intende, ma non meno devastante (sempre metaforicamente), perché Giuseppe Scalarini aveva la capacità di concentrare nei suoi disegni dosi massicce di esplosivo.

Che la sua matita fosse un'arma micidiale lo dimostrano i numerosi processi e le persecuzioni subite nel corso della sua instancabile attività. Si calcola che siano oltre diecimila i disegni pubblicati, dei quali quasi un terzo (più di tremila) sull'«Avanti!» dove iniziò a collaborare nel 1911, divenendone in breve tempo una sorta di marchio di fabbrica. Bersagli privilegiati: il ricco capitalista, il militarismo, il clero. Insomma i potenti, che la sua matita trasfigurava abilmente in prepotenti, avidi, costantemente protesi a nutrirsi sulla miseria degli sfruttati.

Nato a Mantova nel 1873, Giuseppe Scalarini, nonostante le numerose testate cui prestò la sua collaborazione, dichiarava di essere nato una seconda volta nel 1911, quando riuscì a pubblicare il primo disegno sull'«Avanti!», giornale al quale puntava da più di dieci anni. E i direttori, da Treves a Mussolini, gli lasciarono mano libera, anche perché di satira ne capivano poco o nulla, e probabilmente consideravano quei disegni solo come un suggestivo contributo grafico che aveva la funzione di abbellire la pagina. Addirittura Claudio Treves sosteneva che per lui una vignetta aveva la stessa importanza del bollettino meteorologico. Non era certo un viatico incoraggiante, ma Scalarini sapeva il fatto suo e si buttò a capofitto nel lavoro.

E se nessun giornale è mai finito sotto processo per un bollettino meteorologico, al contrario le vignette di Scalarini, autentiche feroci bordate che «squassavano la baracca borghese», procurarono non pochi guai giudiziari sia al giornale che all'autore stesso. Niente di nuovo, certo, i socialisti avevano fatto il callo alle persecuzioni: irruzioni della polizia, sequestri, arresti in massa di redattori, erano scene frequenti fin

Scalarini, vignette per una coscienza di classe



«Il clericalismo ha allungato un tentacolo anche sulla scuola», 1923 (La vignetta si riferisce alla riforma Gentile e la purificazione delle scuole cattoliche). A destra Scalarini in una foto del 1898

dalla nascita del giornale. La forza di Scalarini era nella sua ineguagliabile capacità di sintetizzare in un disegno un intero pensiero, davvero con lui si può dire che per la prima volta la vignetta acquista la stessa importanza di un articolo di fondo, di un corsivo polemico. La discriminante stava nella capacità di raggiungere con maggiore facilità il lettore cui Scalarini più mirava, l'operaio, lo sfruttato, il diseredato della società. Gente povera e spesso analfabeta, cui il messaggio sintetico e schematico giun-

geva più comprensibile. È innegabile il contributo dato da Scalarini alla formazione di una coscienza di classe, ed è altrettanto innegabile l'intelligenza professionale di questo autore, che raramente si lasciava prendere dalla suggestione dell'attacco personale, della caricatura fine a sé stessa, della deformazione fisica (difficilmente avrebbe puntato alla superabulata gobba di Andreotti, ad esempio).

È un sistema di valori quello che lui colpisce e trafigge senza pietà, la retorica bellicista, l'avidità

del capitalismo, il patriottismo che si addice ad un socialista puro.

Il suo lavoro riusciva a dare quella scossa che fa vibrare di rabbia i giusti

LA MOSTRA fino all'8 ottobre
Il veleno (e l'antidoto) della storia

Andrà avanti fino all'8 ottobre la mostra su Giuseppe Scalarini allestita a Forte dei Marmi, dal titolo significativo *Il veleno della storia*. Era da molti anni che il Comitato per il Premio Satira Politica, il Museo della Satira e il Comune accarezzavano l'idea di dedicare una mostra al disegnatore mantovano. Una mostra, come dichiarano gli stessi organizzatori, «che si presentasse come studio critico della sua opera, ma soprattutto contribuisse ad accrescere la consapevolezza di come i suoi disegni avessero, oltre ad un forte contenuto politico di denuncia sociale, un enorme significato dal punto di vista grafico. I suoi disegni sono capolavori di tratto, stile, tecniche artistiche». Nel piccolo e suggestivo Museo della Satira sono state raccolte e

selezionate più di duecento vignette del grande disegnatore, raggruppate per temi: dalla guerra al clericalismo, dalla censura al fascismo. La selezione, curata da Cinzia Bibolotti e Franco Calotti, è stata supportata dalla preziosa consulenza di Paola Pallotino, docente universitaria che da anni si occupa della vita di Giuseppe Scalarini. Oltre ai disegni, sono esposti interessanti documenti, forniti insieme ai disegni dagli eredi, tra cui alcune lettere di Ivanoe Bonomi, che di Scalarini fu grande amico in gioventù, una lettera di Gandolin (Luigi Arnaldo Vassallo), tra i primi a scoprire il talento del disegnatore, e una copia del libro per ragazzi *Le avventure di Miglio*, scritto nel 1933 e firmato dalla figlia Virginia perché a lui il fascismo aveva negato ogni possibilità di lavorare. La mostra è corredata infine di un corposo catalogo, che riproduce a piena pagina gran parte dei disegni e dei documenti, e contenente i testi di Paola Pallotino, di Gianni Silei, e un testo scritto nel 1965 da Gec, ovvero Enrico Gianeri, uno dei più importanti storici della caricatura. f.c.

l'estero di cui è costellata la sua vita fin da giovane, con l'avvento del fascismo la sua attività viene brutalmente stroncata. Subì tre aggressioni feroci da parte degli squadristi, finì in ospedale con la mandibola fratturata e una commozione cerebrale. Dopo la chiusura dell'«Avanti!», nel 1926, gli fu impedito di lavorare e fu mandato al confino, prima a Lampedusa e poi Ustica. Leggere le memorie di quel periodo (*Le mie isole*, un libro che forse sarebbe il caso di mandare nuovamente alle stampe) aiuta a capire cosa significasse quella «villeggiatura» per i confinati. Inconfondibile il segno grafico di Scalarini, con tratti netti e precisi, pochi chiaroscuri, e un andamento geometrico che fa di ogni suo disegno un messaggio immediatamente decodificabile.

Anche la scelta dei testi non era mai casuale o istintiva, ma derivava da una meticolosa consultazione dei vocabolari, sui quali annotava parole, concetti, frasi. Vocabolari che ancora oggi gli eredi custodiscono gelosamente, e costituiscono un'interessante testimonianza della serietà con cui Scalarini si dedicava a quella che per lui era una vera e propria missione. Carattere mite e taciturno, era pienamente consapevole della potenza deflagrante dei suoi disegni. Durante uno dei numerosi arresti, una volta un carabinieri gli chiese se avesse armi addosso. Lui estrasse la matita dal taschino e disse: «Sì, questa!». Era vero, ma il carabinieri non lo capì.



SCOPRI LE FASCE DI PARTICELLE È morto il fisico James Van Allen

È morto, all'età di 91 anni, il fisico statunitense James Van Allen (al centro nella foto), uno degli scienziati pionieri dell'esplorazione spaziale e scopritore delle fasce di radiazione che portano il suo nome: lo ha reso noto

l'Università dello Iowa, dove lo scienziato aveva insegnato fino al 1985. Van Allen aveva infatti ideato gli strumenti che a bordo del satellite Explorer 1, lanciato nel 1958, avevano identificato le fasce di particelle cariche che circondano la Terra: una scoperta che aveva procurato allo scienziato la copertina del prestigioso settimanale *Time* e dato vita al settore di ricerca della fisica della magnetosfera.

PROPOSTE Dalle langhe al mare o viceversa: un itinerario paesaggistico e artistico sull'antica strada commerciale

Otto soste d'arte sulla Via del Sale

di Mirella Caveggia

Dalle langhe al mare o viceversa. Parte da Spotorno, vivace centro turistico sulla costa ligure, e termina nel silenzio di Bergolo, il più piccolo comune dell'alta langa piemontese, la *Via del Sale*, un percorso insolito, che anche all'inverso offre un sorprendente e gradevole itinerario punteggiato di antichi borghi sconosciuti, minuscoli villaggi nel verde, ognuno dei quali rivela un castello o una pieve, un'antica torre o una cappella sperdute, un piccolo museo (come quello di Millesimo dedicato al passaggio di Napoleone) o una testimonianza storica sconosciuta. Tutto questo con l'aggiunta del fascino di un'intatta dimensione paesaggistica e la gioia di una sosta serena sotto un pergolato. Questa zona di valli e colline ignorata dal traffico, staccata

dalle zone insignite di blasoni enogastronomici, ma deliziosa e modesta nella sua bellezza fatta di semplicità, si racconta nella nuova dimensione che ogni anno le viene assegnata dall'associazione culturale il Fondaco di Bra e dal sodalizio dell'artista francese Jean Gaudaire-Thor con la gallerista Silvana Peira e lo scrittore Nico Oregno, i quali nell'antica strada del commercio del sale - oramai fuori dalle abituali rotte turistiche - hanno evidenziato otto siti e li hanno animati con le opere e le installazioni di altrettanti protagonisti dell'arte dei nostri giorni, che si sono ispirati, in armonia o dissonanza, ai luoghi prescelti.

Porgono il viatico gli artisti del «Cracking Art» che hanno collocato nei giardini e sul lungomare di Spotorno stormi di gabbiani di plastica rossa. Ne ritro-

veremo altri uguali disseminati nelle varie tappe: Millesimo, Levice, Pruneto, Camerana, Saliceto... dove sono esposte all'attenzione del pubblico, in bellissimi, antichi luoghi ristrutturati con amore, entusiasmo e sforzi eccezionali (si tratti di comuni senza grandi risorse) opere di autori famosi o meno conosciuti, ma degni di nota. Nel Castello dei Del Carretto a Saliceto si osserva un video dall'atmosfera poetica e stranante di Grazia Toderi, e disposti sotto le volte massicce del seminterrato, i blocchi poderosi di Giovanni Anselmo imprigionano le testimonianze di un tempo senza limiti. Figurano magnificamente sulle pareti di pietra grigia del castello di Millesimo gli arazzi dell'artista scrittore di estetica concettuale Giorgio Griffa (colori grezzi attraversati da cascate di colori), mentre i rac-

conti ingenui come ex-voto di Franco Biagioni si snodano nella cappella di San Rocco a Levice. Ester Viapiano, Piero Fogliati, Italo Antico si incontrano sul cammino che permette di ammirare anche le ristrutturazioni eseguite da tanti piccoli comuni ansiosi di fare conoscere i loro piccoli tesori. (info 0173 828204). E se il richiamo dell'arte povera si fa sentire ai bordi di questo percorso, una deviazione verso l'antico Filatoio di Caraglio, un edificio del XVII secolo nei pressi di Cuneo dalla grazia particolare offrirà l'occasione di un'importante mostra tutta dedicata ad un grande dell'arte povera, Giuseppe Penone, un artista unico che nelle sue opere in trasformazione nel tempo ha cercato l'armonia, la coesistenza e l'interazione dell'uomo con la natura (info 0171 618260).

Gomorra

ROBERTO SAVIANO

PREMIO VIAREGGIO - REPACI 2006

OPERA PRIMA

MONDADORI
www.librimondadori.it